

La Camera del Lavoro chiede la requisizione della Romana gas

I particolari in cronaca

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**DIMISSIONI
ALLA RAI-TV**

In seconda pagina le informazioni

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 53

VENERDI' 23 FEBBRAIO 1962

Padroni e governo

Facciamo uno strano effetto, mercoledì mattina all'ESU, ascoltare l'approfondito di grande capitale, trattare in difesa della «libertà». Era, quella, l'assemblea della Confindustria: cioè di un'organizzazione distintasi sempre per le sue tendenze intrinsecamente reazionarie e illiberali. E' la Confindustria che ha voluto e finanziato il fascismo, che ha voluto la guerra, che ha voluto la dittatura del paese ha voluto e finanziato la rottura dell'unità antifascista creata con la Resistenza. Una sola «libertà» vogliono dunque costoro, quella di garantirsi i più alti profitti a spese di tutto il popolo italiano, quella di avere nelle proprie mani le scelte di fondo, quella di avere al proprio servizio l'apparato statale, quella di scavalcare a proprio piacimento gli istituti della democrazia. Vacua, priva di senso reale e puramente strumentale — in questo quadro — anche la polemica dei dirigenti confindustriali contro «l'intervento dello Stato» nell'economia. Come se per questa gente l'intervento dello Stato non avesse sempre rappresentato il migliore puntello dei loro interessi, sotto forma di protezioni doganali, finanziamenti pubblici, favori fiscali, commesse, appalti. Ecco il loro senso dello Stato! Una dolece burocrazia, aziende pubbliche integrate nel loro generale disegno produttivo, bilanci fabbricati su misura per loro, prezzi e tariffe controllati dai maggiori gruppi privati, sfrenate evasioni fiscali. Non ci meravigliamo certo che, dinanzi alle nuove prospettive politiche aperte nel paese, gli uomini della Confindustria abbiano voluto ribadire la loro pretesa a quella che essi amano chiamare «la mezzadria del potere». Senonché è interessante notare che all'interno della massima agenzia del padronato italiano si è delineata una divisione abbastanza netta: tra chi, da un lato, ha assunto un atteggiamento di vivace ripulsa contro gli indirizzi usciti dal congresso democristiano di Napoli e contro il programma del governo tripartito; e chi, dall'altro lato, o addirittura il presidente Furio Cicogna, ha sostanzialmente sdrammatizzato la situazione pur insistendo con indubbia energia sulla opposizione ai «programmi vincolanti», alle nazionalizzazioni, all'estensione del campo di attività delle imprese pubbliche. Il contrasto non è privo di significato, poiché rivela l'esistenza di una corrente padronale la quale ha sufficiente realismo per rendersi conto di non poter più reggere sulle vecchie posizioni, e di doversi accingere alle novità imposte dalla spinta delle masse e dal mutato clima politico del paese; ma che, conclude la contrapposizione frontale, non per questo ha rinunciato a premere, a far valere la propria volontà, a condizionare se le sarà possibile il centro-sinistra.

IL DIBATTITO SUL NUOVO GOVERNO

Il due marzo alle Camere

La nomina dei Sottosegretari domani al Consiglio dei ministri - Commenti di stampa sulla composizione del governo

Argomenti

Novità e contraddizioni

Il governo è fatto, e la sua composizione offre nuovi elementi di valutazione e di giudizio. Tutti gli osservatori concordano, più o meno, nel rilevare tre caratteri salienti della struttura del governo.

Il primo, positivo, è l'assenza degli uomini più rappresentativi della destra classica democristiana, da Pella e Giolitti fino a Scelba. E' un'assenza che ha una motivazione non tanto programmatica quanto politica, cioè di ostilità alla formula di centro-sinistra e alla tendenza generale che ne discende.

Il secondo, anch'esso positivo, è il passaggio in mani repubblicane e socialdemocratiche delle leve della programmazione economica, soprattutto con la presenza di La Malfa e Tremelloni rispettivamente al Bilancio (con compiti specifici di programmazione) e al Tesoro. Ciò che influisce certamente sulla fisionomia generale del governo.

Il terzo, negativo, è dato dall'inespresso ingresso nel governo dell'on. Andreotti, che resta proprio alla Difesa mentre l'on. Segni resta agli Esteri. Ciò marca con tutta evidenza un proposito di continuità nel campo della politica estera, in termini tradizionali e con garanzie vistose date agli alleati indigeni e no. E' in ciò che il valore negativo della permanenza di Andreotti, piuttosto che nella dubbia moralità dell'episodio e nel fatto che resta nel governo un esponente della destra democristiana.

C'è però anche un altro elemento non meno ed anzi più negativo, ed è il peso determinante che conserva nel governo lo schieramento «doroteo»: con Taviani agli Interni (anche se le posizioni che gli si attribuiscono non coincidono in tutto con quelle tradizionali del suo gruppo), con l'avvento di Gui proprio all'istruzione (che è uno dei settori-chiave specialmente oggi) e con la solida permanenza di Colombo e Rumor all'Industria e all'Agricoltura.

Per un giudizio definitivo sarà ancora opportuno attendere l'esposizione programmatica in Parlamento (al di là delle indiscrezioni spesso contrattanti che circolano) e le dichiarazioni politiche che l'accompagneranno (l'on. Gui si è tenuto sul generico, anche se con qualche tendenza a riecheggiare vecchie formule di sapore centrista). Ma il quadro è già abbastanza definito sia nelle sue novità, sia nei suoi limiti e nelle sue profonde contraddizioni.

La nostra posizione è, in proposito, chiara. Vediamo e valutiamo le novità, e le scriviamo alla pressione stessa delle cose e a quella dell'opinione pubblica democratica e delle masse popolari che seguono noi e le altre forze di sinistra. Vediamo però i limiti e le contraddizioni e non ci facciamo, quindi, alcuna illusione.

Come ha detto il compagno Longo in un'intervista a *Vie Noire*, non diamo certo fiducia ai dirigenti democristiani: i quali da un lato sono divisi circa il nuovo indirizzo, dall'altro lato gli attribuiscono diversi contenuti e diverse finalità programmatiche e politiche. E, di fronte al groviglio delle forze in contrasto, riteniamo «più che mai necessario mantenere un atteggiamento di ragionevole sospetto e di sfiducia nei confronti dei dirigenti d.c., più che mai necessario mantenere e allargare la pressione popolare perché siano spezzate tutte le resistenze a un'effettiva svolta a sinistra».



Andreotti

ieri mattina al Quirinale i nuovi ministri hanno prestato giuramento di fedeltà alla Repubblica e alla Costituzione nelle mani del Capo dello Stato.

Domani il Consiglio dei ministri, nella sua prima seduta, procederà alla nomina dei Sottosegretari e bisognerà poi aspettare il 2 marzo per conoscere il testo della dichiarazione programmatica del nuovo governo. Fanfani ne darà lettura alla Camera, alle ore 16.30 del giorno indicato, e un'ora e mezzo più tardi al Senato. Si ritiene che il dibattito parlamentare potrà concludersi col voto entro la metà di marzo.

Oggi si riuniscono i Direttivi dei gruppi d.c. di Montecitorio e Palazzo Madama per definire la «rosa» dei nomi tra i quali saranno scelti i sottosegretari della D.C.: repubblicani e socialdemocratici hanno già provveduto, nei giorni scorsi, alla designazione. L'assemblea dei deputati d.c. che dovrà eleggere il nuovo capogruppo in sostituzione dell'on. Gui, entrato a far parte del governo, si riunirà all'inizio del mese prossimo. Il candidato ufficiale dovrebbe essere l'on. Zaccagnini negli ambienti della destra d.c. si fa intanto circolare il nome dell'on. Scelba come possibile candidato dei deputati di centro-destra che non intendono lasciare tutte le carte del gioco nelle mani della segreteria del partito. Secondo la agenzia socialdemocratica AES la destra d.c. tiene a separare la sua responsabilità dall'esperimento di centro-sinistra e si può anzi dire che «nasce, in qualche modo, un Gabinetto-ombra d.c. di destra» che terrà sotto stretto controllo il nuovo governo.

Nel corso della giornata di ieri un fitto scambio di telegrammi tra i segretari della D.C., PSDI, PRI e l'on. Fanfani, ha salutato la costituzione del governo di centro-sinistra.

COMMENTI Tra i primi commenti di stampa va segnalato anzitutto quello riservato a *l'Espresso*.

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Sulla cooperazione spaziale e sul disarmo

Dialogo Est-Ovest dopo il volo di Glenn

Il «premier» sovietico rinnova la proposta di un vertice sul disarmo. L'astronauta e il presidente s'incontrano oggi a Cape Canaveral



Ecco oggi l'apparecchio fotografico installato a bordo della capsula «Amelia 7» allo scopo di registrare le reazioni del pilota spaziale — ha fermato quattro espressioni di John Glenn durante il volo. L'ultima foto a destra è stata scattata nella fase del ritorno verso la Terra: l'astronauta chiude gli occhi, emozionato.

CAPE CANAVERAL, 22. Il cosmonauta americano John Glenn ha trascorso oggi la sua ultima giornata di «riposo» all'Isola del Grand Turk. Domani egli sarà qui in Florida dove si incontrerà col presidente Kennedy, il quale è partito da Washington con l'aviogetto presidenziale a bordo del quale hanno viaggiato anche nove familiari di Glenn: la moglie, signora Anna Glenn e i due figli David e Lynn, i genitori del cosmonauta, quella della moglie e la scelta di Glenn con il marito, Kennedy trascorrerà la notte nella residenza del padre e domani partirà alla volta di Cape Canaveral.

Oggi tuttavia gli aspetti tecnici e umani dell'impresa spaziale di Glenn sono passati quasi in sottordine — nella stampa americana e nei commenti del pubblico — rispetto al dialogo che per iniziativa dell'URSS sembra

aprirsi (proprio prendendo occasione dal volo dell'astronauta americano) fra l'Unione Sovietica e Stati Uniti sulle questioni della cooperazione spaziale americana-sovietica a scopi di pace, e sul disarmo. Tutti i giornali riportano stamane con grande rilievo il testo del messaggio di Kruščev al presidente americano e la presenza di posizione favorevole di Kennedy sulla proposta del premier sovietico.

Oggi il Dipartimento di Stato ha dato notizia di un nuovo messaggio di Kruščev a Kennedy. Si tratta della risposta alla lettera di Kennedy con la quale il presidente americano respingeva la proposta sovietica di una conferenza al vertice in occasione della riunione generale della commissione della disarmo del 18 sul disarmo.

Il documento sovietico ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato — è in

Propaganda e verità

«Un uomo libero» sottolinea il fatto che il Messaggero ha dedicato ieri al volo orbitale del col. Glenn. L'argomento principe dell'articolo è tutto lì: sì, è vero che l'URSS «molto più avanti degli Stati Uniti nel campo delle esplorazioni spaziali». Ma perché? Perché «la dittatura precede sempre la democrazia nella sua corsa storica. Ha cavillato, eccitati che corrono stremamente, tralasciando ogni cosa. Diversa e più lenta è l'andatura della democrazia che deve «rimanere» attentamente in strada e rimandare gli ostacoli. Ma che importa? «Chi che rimarrà incalcolabile è la differenza nel significato sociale della vita. Glenn è arrivato terzo nei voli orbitali, ma è il primo uomo libero che percorre le vie dello spazio». E' questo un simbolo che, spero ogni giudizio o tentato a.

Come esercitazione di bello scrivere retorico non c'è male. Perciò che il ragionamento del Messaggero (contraddetto in modo clamoroso alcuni fatti che il Messaggero stesso, per la penna del suo inviato speciale a Cape Canaveral, aveva messo bene in chiaro il 14 febbraio scorso). E' una testimonianza che abbiamo già citato più volte, ma che vale la pena di ricordare al «fondista» del giornale romano e agli altri commentatori che di un paio di giorni stanno cercando di trarre dal primo volo orbitale americano suchi politici, o addirittura ideologici, in funzione anticomunista.

«La Terza» scriveva dunque l'Unità sul Messaggero il 14 febbraio — è che di «proprietà scientifica e propri» nel senso di scienza pura, il lancio di Glenn ne ha ben pochi. E' un'impresa nascente che, senza l'accanita gara con l'URSS, senza la questione del prestigio nazionale... il lancio di Glenn sarebbe stato probabilmente rinviato di qualche anno, fino a quando, cioè, i tecnici e le industrie degli Stati Uniti non avessero sviluppato un vettore più potente, più sicuro...».

E' un giudizio preciso: Glenn è stato costretto a partire su un missile malsicuro e a bordo di un'astronave scarsamente dotata di strumenti scientifici. «In capsula non è equipaggiata con un telecamerone e pertanto l'astronauta potrà guardare gli astri a occhio nudo...», anche questo sono parole del Messaggero per soddisfare un'impellente, esasperata esigenza politica, propa-

Ad un anno e mezzo dal rovesciamento di Menderes

Atmosfera da guerra civile in Turchia scontri tra aviazione e esercito a Ankara

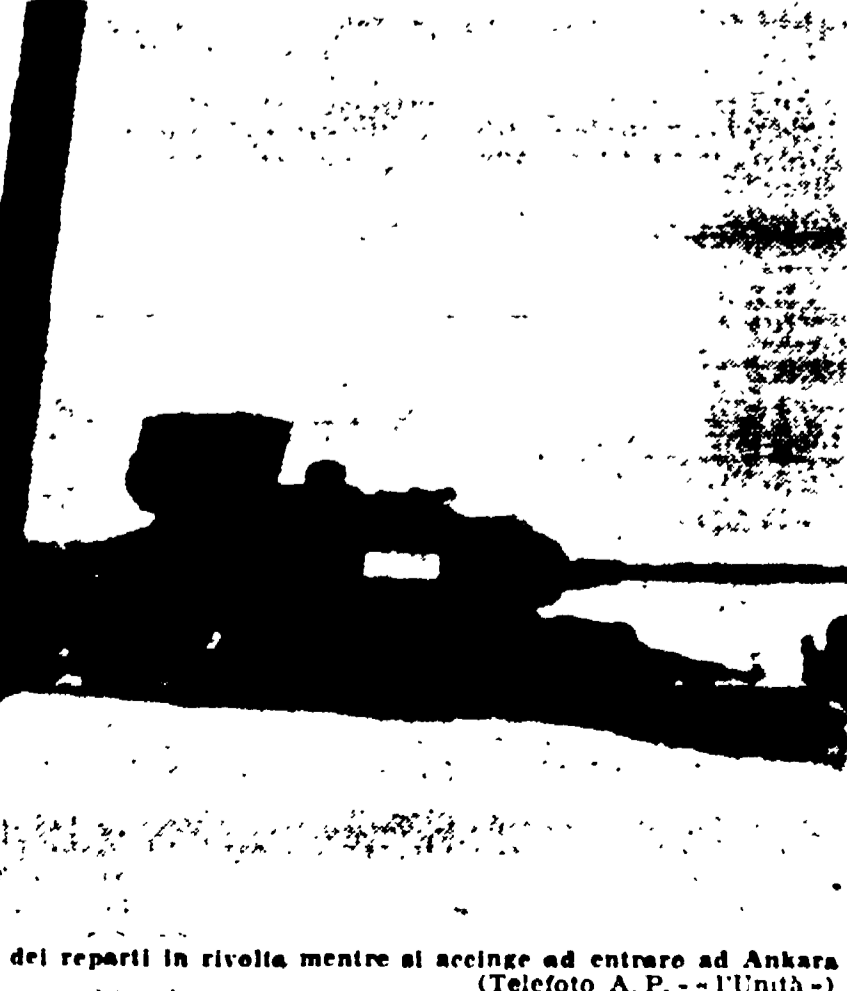
La ribellione guidata da ufficiali dell'esercito che rimproverano al primo ministro di accantonare le riforme di struttura nel paese - Interrotto un discorso alla radio del «premier».

ANKARA, 22. — A un anno e mezzo di distanza dal rovesciamento della dittatura di Menderes, la Turchia sta nuovamente vivendo una situazione drammatica. Secondo quanto si sono verificati oggi a Ankara tra reparti dell'aviazione favorevoli al primo ministro Inonu e alla politica conservatrice da lui perseguita e contingenti dell'esercito che chiedono la creazione di un nuovo governo formato da civili e militari che porti avanti il programma di rinnovamento elaborato al momento della caduta di Menderes. Si ignora il numero delle vittime, ma la città e questa sera perlustrata da carri armati e da incendi reparti armati di ogni genere. Il capo di stato maggiore Sunay ha rivolto un appello al paese invitandolo a schierarsi a fianco di Inonu.

I capi dell'esercito e in particolare i giovani ufficiali seguaci del colonnello Turkech, ex membro del Comitato di Unione nazionale costituito all'esilio per le sue idee radicali, rimproverano al governo Inonu di aver posto «in ritardo» la rivoluzione effettuata dall'esercito il 27 maggio 1960 e di non voler realizzare le riforme di strutture chieste dall'esercito. In particolare, i giovani ufficiali, i quali godono di particolare simpatia tra i reparti delle forze corazzate rinfacciano al governo di Inonu la sua completa assenza di iniziative nei set-

torio agli arresti. Fu turdu anche il presidente della Repubblica generale Gursel e il capo di stato maggiore Sunay hanno rivolto un appello al paese invitandolo a schierarsi a fianco di Inonu.

I capi dell'esercito e in particolare i giovani ufficiali seguaci del colonnello Turkech, ex membro del Comitato di Unione nazionale costituito all'esilio per le sue idee radicali, rimproverano al governo Inonu di aver posto «in ritardo» la rivoluzione effettuata dall'esercito il 27 maggio 1960 e di non voler realizzare le riforme di strutture chieste dall'esercito. In particolare, i giovani ufficiali, i quali godono di particolare simpatia tra i reparti delle forze corazzate rinfacciano al governo di Inonu la sua completa assenza di iniziative nei set-



ANKARA — Un carro armato dei reparti in rivolta mentre si accinge ad entrare ad Ankara (Telefoto A. P. - L'Unità)

(Continua in 5. pag. 8. col.)

(Continua in 5. pag. 8. col.)